

vozione al SS.mo Sacramento, scaturisce dall'Eucaristia, il sacramento nel quale Gesù dono il suo corpo e il suo sangue. Come a dire che c'è gioia là dove c'è dono di sé. Ne è chiara dimostrazione la vita dei Santi: uomini e donne felici perché capaci di donare. Si comprende allora perché Roncalli metta in rapporto la gioia con la mortificazione: per godere della "perfetta letizia" è necessario tenere a bada l'amor proprio, l'egoismo, il quale genera tristezza.

I tratti di una fede matura

Roncalli si sofferma a riflettere sulla virtù della fede, preziosa come un tesoro, necessaria "come l'aria" e però data troppo spesso per scontata e perciò trascurata, anche da coloro – come i sacerdoti – che dovrebbero stimarla più degli altri. La fede va custodita con fedeltà, alimentata attingendo alla tradizione genuina della S. Scrittura e dei Padri, sviluppata e vissuta in accordo con la sensibilità del proprio tempo, per impedire che invecchi in una stanca abitudine. Sono interessanti gli aggettivi con i quali Roncalli parla della fede che vorrebbe: fede viva, semplice, integra, giovane, maschia e ardente, tenera.

"Sentire con la Chiesa"

Verso la fine del brano Roncalli torna su uno dei punti che gli stanno più a cuore: la fede non si vive da soli, non può essere soltanto una scelta privata, né limitarsi a un cammino individuale. Essa deve avere un respiro ecclesiale, aprirsi alla Chiesa, plasmare un modo ecclesiale di vedere e di sentire. Questo significa assumere un atteggiamento di attenzione e di ascolto nei confronti dello Spirito che può parla a tutti e per mezzo di tutti.

Spunti per il momento di condivisione

-1. Quali sono state le gioie più grandi della mia vita? Ne ricordo alcune in particolare? Mi è capitato di conoscere persone particolarmente capaci di gioia?

-2. Quali occasioni ha un cristiano "comune" per crescere nella fede e alimentarla? Che cosa manca alle nostre comunità cristiane perché diventino capaci di accompagnare nel cammino di fede?

-3. Non è scontato per un cristiano avere una "mentalità" ecclesiale. Un tempo le distanze maggiori tra il pensiero personale e quello ecclesiale riguardavano i temi della politica, della morale sessuale, ecc. Oggi quali sono gli aspetti dove è più difficile il "sentire con la Chiesa"?

Preghiera finale

Padre Nostro...

FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei. Maggio 2015: *L'eredità spirituale di san Giovanni XXIII*



CENACOLI GIOVANNEI
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXIII

Preghiera iniziale

Invocazione di Papa Giovanni a Gesù Eucaristia (1962)

O Gesù, cibo soprasostanziale delle anime, a te accorre questo popolo immenso.

Esso si volge a penetrare la sua umana e cristiana vocazione di nuovo slancio,

di interiore virtù, con prontezza al sacrificio, di cui Tu desti saggio inimitabile “verbo et exemplo”, con la parola e con l’esempio.

Fratello nostro primogenito, Tu hai preceduto, o Cristo Gesù, i passi di ciascun uomo, Tu hai perdonate le colpe di ciascuno;

tutti e ciascuno tu sollevi a più nobile, più convinta, più operosa testimonianza di vita.

O Gesù, “panis vere”, unico e solo cibo sostanzioso delle anime, raccogli tutti i popoli attorno alla mensa tua:

essa è divina realtà sulla terra, è pegno di favori celesti, è sicurezza di giuste intese tra le genti, e di pacifiche competizioni per il vero progresso della civiltà.

Nutriti da Te e di Te, o Gesù, gli uomini saranno forti nella fede, gioiosi nella speranza, operosi nelle molteplici applicazioni della carità.

Il contesto

Il chierico Angelo Giuseppe Roncalli fa gli Esercizi Spirituali alla vigilia dell’ordinazione diaconale. In quel periodo frequenta alcuni autori della spiritualità filippina: oltre a san Filippo neri, anche Gratry, Newman e Faber. I frutti di queste letture si fanno sentire: nelle sue note compaiono con frequenza i motivi della serenità, della tranquillità e della pace, ricapitolati nel tema della “gioia spirituale”.

Il testo

Dal *Giornale dell’anima* del 9-10 dicembre 1903 (pagine 244-245)

«Leggendo quell’aureo libro del padre Faber, *Il Santo Sacramento*, ho trovato un pensiero magistralmente sviluppato dall’autore, e che mi fece una grande impressione. Tra i fiori dell’altare, ossia fra gli effetti di una buona devozione al SS. Sacramento, occupa il primo posto la gioia spirituale; la gioia, come elemento importantissimo della vita spirituale, atmosfera delle virtù eroiche, spirito, istinto, genio, grazia indescrivibile. La gioia specialmente vuol considerarsi come fattore di quella libertà di spirito che sola è atta a unire le qualità apparentemente incompatibili della vita spirituale, allargando le redini alla familiarità dell’amore, e secondariamente come amica inseparabile della mortificazione. Noi dobbiamo essere solleciti della nostra gioia,

per mantenere mortificato il nostro spirito: e praticare la mortificazione, per aumentare la nostra gioia. Io dunque debbo conservarmi sempre e invariabilmente lieto, mentre non desisterò mai un momento dal mortificarmi. È l’amor proprio che paralizza lo sviluppo dello spirito e infonde la tristezza; la mortificazione richiama la vita, la serenità, la pace. I santi sono di un umore così gaio, i monaci e le monache sono creature così liete, perché, come san Paolo, castigano il loro corpo e lo riducono in servitù (1Cor 9,27) con inesorabile rigore, e con una vigorosa discrezione. Chi è mortificato è lieto di una letizia di origine puramente celeste.

La fede è una virtù così comune che quasi, specialmente dagli ecclesiastici, non viene osservata. È come l’aria della vita cristiana, e chi s’accorge, chi fa attenzione all’aria che respiriamo? Con tutto ciò, io trovo l’applicazione pratica di questa virtù molto importante, nei giorni che corrono. Io voglio tenermi bene custodita la mia fede, come un sacro tesoro, e voglio attendere massimamente a informarmi a quello spirito di fede che va man mano scomparendo sotto le cosiddette esigenze della critica, al soffio e alla luce dei tempi nuovi.

Se il Signore darà a me vita lunga e modo di essere prete di qualche pro-fitto nella Chiesa, voglio che si dica di me, e me ne glorierò più di qualunque altro titolo, che sono stato un sacerdote di fede viva, semplice, tutto di un pezzo, con il Papa e per il Papa, sempre, anche nelle cose non definite, anche nei più minuti modi di vedere e sentire. Voglio essere come quei buoni vecchi sacerdoti bergamaschi di una volta, la cui memoria vive in benedizione e che non vedeva-no e non volevano vedere più in là di quanto vedeva il Papa, i vescovi, il senso comune, lo spirito della Chiesa [...].

In generale sarà mia regola ascoltare tutto e tutti, pensare e studiare assai, essere molto lento nel giudicare, non chiacchierare, non fare chiasso e tener sempre d’occhio, né allontanarmi di un etto dal sentimento della Chiesa [...]. Frattanto farò speciale professione di una grande semplicità nell’osservare, nel saper tener conto di tutto, nel compatire tutti, nel non voler giudicare tutto per filo e per segno, singolarmente in quelle cose da cui la pietà mia e il sentimento popolare possono ritrarre molti vantaggi spirituali [...] Debbo trarre argomento da qualsivoglia cosa, anche insignificante, anche non del tutto confermata da dati positivi certi, per alimentare la mia fede, non lasciarla invecchiare mai, per educarla a fermezza maschia e ardente, e insieme a tenerezza ineffabile e a simpatica ingenuità. È il caso di applicare anche qui il grande consiglio di Gesù: “Se non diventerete come i pargoli non entrerete nel regno de’ cieli” (Mt 18,3)».

Il commento

La virtù cristiana della gioia

Per il chierico Roncalli la gioia non è soltanto uno stato d’animo, né un semplice tratto del carattere. Sulla scorta di quanto dice Frédéric-William Faber (1814-1863), importante autore spirituale inglese, Roncalli scrive che la gioia è un frutto della de-